

ROMA e STATO

6 Sc.

PER ANNO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

40 Fr.

PER ANNO

GIORNALE QUOTIDIANO

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 122 — In Provincia da tutti i Direttori o Incaricati Postali — Firenze dal Sig. Vissieux — In Torino dal Sig. Bertero alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona. — In Napoli dal Sig. G. Dura. — In Messina al Gabinetto Letterario. — In Palermo dal Sig. Boeuf. — In Parigi Chez MM. Lejohvet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Camoin, veuve, libraire rue Cannebière n. 6. — In Capolago Tipografia Elvetica. — In Bruxelles e Belgio presso Vahien, e C. — Germania (Vienna) Sig. Rothmann. — Smirne all'ufficio dell'Impartial. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'intero precetto. — L'Amministrazione, o la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antim. alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 8 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linea — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, e incominciare dal 1° o del 15 del mese.

ROMA 30 OTTOBRE

Il Congresso per la Federazione Italiana discute adesso il nostro patto di famiglia, nel cui progetto vediamo con profonda e sentita compiacenza molta semplicità di concetti, senso politico, e amor di nazione. È un gran fatto quasi compiuto, che motiva l'adesione di tutti i Popoli se amano la patria, e di tutti i Governi se non odiano la Nazionalità italiana, e se stessi ancora.

Non è duopo dirigerci ai popoli affinché si convincano del gran bene, cui ponno impromettersi dalla Federazione. La Federazione effettua positivamente il voto di tanti anni, che ha costato tanti patimenti, e tanto sangue, elaborato da tanti ingegni, alimentato dall'affetto di tante generazioni, effettua l'Unione d'Italia. Mediante la Federazione i popoli Italiani costituiranno una Nazione rispettabile in mezzo alle altre Nazioni, rispettabile perché sarà in grado di farsi rispettare.

Diriggeremo le nostre parole ai Governi. Noi ci guarderemo dal giuocar d'illusioni.

Per mezzo della Federazione si crea un potere, che a piena vista sembra mettere un limite al potere dei singoli Governi; ciò che v'ha di positivo è, che un potere Centrale non potrebbe sussistere, se i singoli Governi mantenessero intero il potere di cui hanno goduto fin qui: Ogni volta che nascesse collisione fra il Potere Centrale, e quello di qualche Governo d'Italia, o la pace della penisola verrebbe compromessa in una rivoluzione, o il Poter Centrale risolverebbesi in niente. Ma ciò che deve ben pensarsi, e che i Governi di buona fede debbono ammettere come vero, è che il Poter Centrale che andrebbe primamente a sorgere, è un Potere che a parlare con proprietà e lealtà, non invade affatto le loro giurisdizioni. Ed infatti qual'è il Governo d'Italia il quale avesse in mano i destini della penisola? che solo fosse in grado di rappresentarla, difenderla, farla rispettabile? La storia tutta d'Italia dalle prime alle ultime cifre attesta dolorosamente il contrario. Indipendentemente dall'egoismo che pose in guerra continua fra loro i Governi d'Italia, è a riconoscersi una vera impotenza in qualunque di essi a rappresentare e sostenere gli interessi di tutta la Nazione sia in pace sia in guerra; quanto adunque sarà conferito al Potere Centrale per tutela e sviluppo degli interessi generali della Penisola a un diritto tutto nuovo, un diritto che non ebbe, e non potè mai avere alcuno de' singoli governi italiani, i quali però da questa parte non hanno per niente a lamentare la creazione del Poter Centrale.

Ciò che riguarda la conservazione dei rapporti stabiliti fra i singoli stati della Confederazione è un oggetto del pari nuovissimo, e che fino ad ora non entrò giammai nel Potere dei Governi d'Italia, slegati sempre fra loro ed anzi gelosi, e discordi. Dunque neppure in ciò vengono invasi dal Potere Centrale. I Principii Politici riconosciuti dalla Confederazione sono presso a poco i medesimi già stabiliti nelle varie Costituzioni d'Italia, e neppure da questa parte vengono a subire i Governi d'Italia veruna novità. Si; a parlare nuovamente, il nuovo Potere Centrale della Federazione Italiana non può urtare affatto nelle suscettibilità dei Governi. Il Poter Centrale è un Potere che farà per l'Italia tutto ciò che per l'Italia non poteva e non può fare nessuno dei singoli Governi; e così nessuno dei Governi dovrebbe mostrare ripugnanza seppure fra le prerogative del Potere non riponesse anche la facoltà di esser nemico al bene d'Italia.

Veniamo alle strette. Se i governi non sono nemici al bene d'Italia perchè dovrebbero opporsi alla Confederazione? Il Poter Centrale verrà a trattati, a guerre, ad armamenti; e può essere che in parecchi di questi casi qualche governo si trovi costretto a ciò che non avrebbe voluto fare, e non farebbe spontaneamente. — Ebbene? la sola conseguenza che ne deriva è che i singoli Governi perdono la possibilità soltanto del nuocere, e si trovano vincolati a una legge che lascia loro sol-

tanto la possibilità del bene e del vantaggio della Nazione. Che importa loro che vi sia un patto il quale impedisca per sempre ai singoli Governi di rovinare l'Italia colle discordie, e colle gelosie? Se è vero che amano l'Italia, e se vogliono chiuder per sempre l'istoria dei mali colle gelosie e colle discordie cagionati all'Italia, se infine sono di buona fede, debbono accettare lietamente questo patto comune. Chi non volesse accettarlo mostrebbe che vuole lasciarsi intera tuttavia la facoltà del far danno e rovina all'Italia.

Ma se nulla di oppressivo contiene il patto Federativo per i Governi d'Italia, contiene per loro due massimi vantaggi. — La sicurezza dei nemici esterni — la reciproca garanzia della loro esistenza politica. —

Il Governo Toscano ha già solennemente e grandiosamente legittimato il concetto. Il Governo Piemontese accenna di non essere ostile. Sicilia non mancherà. Napoli farà. E Roma? — Se v'ha Governo cui torni onorevolissima, e vantaggiosa l'adesione al patto federale è il Governo di Roma, e noi lo proveremo fra poco. Roma fu prima a far suonare questa parola di fratellanza, e nazionalità; Roma proceda, Roma non debbe mancare.

CONGRESSO FEDERATIVO*(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)*

Ieri a sera il congresso federativo con generale acclamazione decise che la sede della costituente federativa sarà Roma e la sua convocazione accadrà un mese dopo che tre fra le Camere elettive italiane avranno fatte le loro nomine. Ogni Camera nominerà cinquanta deputati, e questi avranno un'indennità. La realizzazione di questo progetto è più vicina che non pensiamo. Sicilia nominerà subito, e si spera altrettanto dalle Camere di Toscana e di Piemonte già tutto inclinate alla federazione. Nelle gazzette piemontesi di ieri vi è un'adesione amplissima al progetto federativo di questo ministro della pubblica istruzione in risposta ad una interpellazione fattagli da un Senatore nella Camera alta.

Questa sera cominciano le discussioni sul progetto del patto riformato dalla Commissione compilato con grandissima sapienza del Mamiani. Le discussioni saranno brevi perchè ebbe già l'approvazione generale. Fra giorni adunque avremo terminato, ed io credo che questo congresso ha compiuto il più gran fatto italiano dei nostri tempi.

Ecco il progetto del patto federale che la Commissione presentò ieri a sera all'approvazione del Congresso federativo. Fra due o tre giorni esso sarà discusso ed approvato o senz'alcuna modificazione o con pochissime.

La legge elettorale per la Costituente è già stata approvata e ve ne scrissi le basi fondamentali: tutto dunque è compiuto e fra giorni il Congresso si scioglierà.

L'opinione pubblica e la forza morale de' popoli farà il resto; speriamo che non vi sarà bisogno di ricorrere ad altri mezzi.

Rapporto della Commissione per scegliere e compilare le massime di un patto confederativo.

Signori.

Allorquando molti italiani convennero da diversi Stati della Penisola al presente Congresso per tenere l'invito che lor ne fu fatto e dare un qualche principio alla grande opera della Confederazione, venne per prima cosa al giudizio ed esame dei congregati sottoposto un Progetto di Patto Federativo, e pochi giorni di poi, un Progetto di Legge per la elezione di un'Assemblea, la quale riceverebbe il mandato speciale ed unico di compilare e sanzionare quel Patto.

Il Congresso posei tostamente ad esaminare con zelo e diligenza il primo de' due progetti, rendendo grazie speciali e pubbliche agli autori di esso. Ma la intrinseca malagevolezza della materia aggiunta alla sua novità e il desiderio che molti sentivano di produrre cosa non impossibile a venire accettata e presto condotta in atto, fecero che le discussioni mosse da contrarie tendenze procedevano lente, sconnesse e ultramodo implicate. Perlocchè considerandosi da una parte la lunghezza del progetto e il breve durare del Congresso, e considerandosi dall'altra che mal si poteva sperare che fosse dai Governi e da qualunque Assemblea costitutrice del Patto accolta quella proposta così particolareggiata e minuta, accadde che la vostra radunanza dopo aver controversi e ammenati il proemio e i due primi articoli, impose ad una Commissione per ciò nominata di scegliere in tutto il progetto quei Capi entro ai quali raccoglievasi la sostanza di un Patto confederativo e la

somma delle guarentigie costituzionali, affine che non mancasse tempo al Congresso di discutere e pronunziare, e valesse a produrre un'opera nell'essere suo compiuta e applicabile.

Apprestatasi la Commissione ad adempiere all'ufficio imposto, subito le fu bisogno di usare la facoltà conferitale dal Congresso di mutare cioè in parte il dettato degli articoli che dovea scegliere nel progetto; conciossiachè conveniva esprimere la sentenza loro in modo assai più generale; e similmente doveasi dar altro ordine e altra connessione.

Con tali rispetti la Commissione ha disegnate le basi di un Patto confederativo, ed enumerati i principii e le massime direttive di esso; della quale compilazione, vi si dà al presente lettura.

Allo scopo di creare unità nella vita politica dell'Italia, di stabilire e difendere l'Indipendenza, di conservare la pace interna, di tutelare ed ampliare le libertà politiche e le utili istituzioni civili, e di promuovere l'agricoltura, l'industria ed il commercio, il Regno dell'Alta Italia, il Gran Ducato di Toscana, lo Stato Pontificio, il Regno di Napoli, il Regno di Sicilia, si riuniscono a costituire la Confederazione Italiana.

I patti e le norme di tale unione hanno per base i principii e le massime che qui seguono:

§. 1.

La Confederazione ha un esercito, una flotta da guerra, un tesoro ed una rappresentanza diplomatica all'estero.

§. 2.

Bandiera federale è la tricolore italiana.

§. 3.

La Confederazione è rappresentata da un autorità centrale composta d'un Congresso legislativo e d'un potere esecutivo permanente.

§. 4.

Il Congresso legislativo è composto di due Camere; nell'una ogni Stato è ugualmente rappresentato; nell'altra la rappresentanza è proporzionale alla popolazione.

§. 5.

Il potere esecutivo è composto di un Presidente responsabile, con un Consiglio di Ministri similmente responsabili. Il Presidente è nominato, a tempo, dal Congresso legislativo. I Ministri sono nominati dal Presidente.

§. 6.

Appartiene al Congresso di proporre e deliberare sopra ogni materia d'interesse generale della Confederazione.

§. 7.

S'appartiene pure al Congresso d'intervenire: 1. Nei casi di collisione fra uno Stato confederato e l'estero; 2. Nei casi di gravi contesa fra Stato e Stato della Confederazione; 3. Nei casi di perturbamento in ogni singolo Stato, qualora ad impedire la guerra civile riescano insufficienti i poteri quivi costituiti; 4. Nei casi di violazione del Patto federale.

§. 8.

Non esisteranno dogane fra State e Stato. Il sistema comune doganale rispetto all'estero, sarà fondato su i principii di libero commercio, salvì gli opportuni temperamenti transitorii.

§. 9.

Le controversie di diritto fra Stato e Stato, e fra ogni singolo Stato ed il Governo centrale confederativo, saranno risolte dai Presidenti dei Tribunali supremi di tutti gli Stati della Confederazione adunati straordinariamente in Corte di giustizia sovrana ed inappellabile.

§. 10.

La Confederazione riconosce come massime di Giurispubblico in tutti i suoi territorii:

1. La libertà di stampa;
2. La libertà individuale;
3. Massime guarentigie giudiciali; non giurisdizioni né procedure eccezionali;
4. Libere istituzioni municipali;
5. Il diritto di petizione individuale e collettivo;
6. Il diritto di associazione;
7. L'uguaglianza civile e politica non impedita da differenza di religione;
8. La libertà politica guarentita dalle forme rappresentative e dalle armi cittadine;
9. La responsabilità ministeriale;
10. Lo svincolamento della proprietà fondiaria;
11. Promozione dell'educazione e beneficenza popolare;
12. Agevolamento della reciprocità dei diritti politici;
13. Ammissibilità di ogni cittadino della confederazione agli altri uffici di qualunque Stato della medesima;
14. Promozione dell'uniformità in quelle istituzioni che importano relazione di diritto civile fra i cittadini de' vari Stati.

Disposizione transitoria,

Il Congresso Costituente innanzi di procedere alla discussione e compilazione del Patto, proclamerà solennemente l'esistenza della Confederazione Italiana e l'accettazione dei principii e delle norme qui sopra descritte. E oltre a ciò, proporrà e delibererà sui provvedimenti co-

munì richiesti dall'urgenza dei casi e dalle necessità della guerra italiana.

La Commissione:

Mamiani Terenzio, *Presidente e Relatore.*
Perez Francesco.
Sterbini Pietro.
Leopardi Pietro.
Giorgini G. B.
Negri Cristoforo.
Tecchio Sebastiano.
Broglia Emilio.

Sembra alla Commissione, o Signori, che in tali pochi capi racchiudasi veramente ciò tutto che è sostanziale in un Patto confederativo. E fermo, se l'essenza di qualunque governo consiste nella mente e nel braccio, o vogliamo dire, in una potenza che fa la legge e in una che l'eseguisce, voi trovate nei capi 4, 6 e 7 la sostanza di ciò che costituisce un potere legislativo indipendente e sovrano, e di ciò che compone le sue principali e massime pertinenze trattandosi di una Confederazione.

Nei capi 1. e 5. poi trovate la sostanza di tutto quello che crea ed informa un potere esecutivo centrale.

Quanto al capo 9. sotto cui si registrano tutte le massime di gius-pubblico degne di venir professate dalla Confederazione italiana, noi volentieri abbiamo seguito pur qui la mente del progetto la quale non solamente stimò di fare rassegna delle massime riguardanti le relazioni fra Stato e Stato, ma di quelle eziandio che fondano da per tutto e preservano la libertà civile e politica, e perciò da ogni liberale costituzione venir debbono professate. In tal guisa lasciandosi a ciascuno Stato ogni arbitrio di foggia e adattare a se stesso la propria costituzione, non si impedisce perpetuo che non concuoli giammai libertà sacro e imprescrittibile diritto dell'uomo. La Commissione ha procacciato di segnare ed enumerare cotali diritti e massime di gius-pubblico secondo il concetto migliore e più compito che far si possa oggidì della forma sociale e politica d'un popolo libero ed eminentemente civile; come nei pronunziati che riferiscono specialmente alle relazioni fra i vari popoli della Confederazione, ha studiato di raccogliere il più importante e il più pratico di ciò che riguarda i due subbietti predominanti di tutta quella dottrina che sono *Unione o Reciprocanza*. Da ultimo la Commissione ha aggiunto ai nove Capi prescelti e ordinati una Disposizione transitoria proposta da un vostro Collega e approvata da Voi nella tornata delli 22 del corrente mese, e la quale ha per fine di subito rendere profittevole alla Causa nazionale e alla guerra santa che sosteniamo il primo adunarsi dei Deputati della gran famiglia Italiana.

S'appartiene ora al Congresso il risolvere se questo schema, a così chiamarlo, di Patto confederativo sia degno del suo suffragio. Ma ciò che il Congresso discutendo il progetto di una legge elettorale ha già risolto si è: 1. Che egli desidera che tale schema (esaminato e riveduto innanzi da lui) sia un limite e una condizione non alterabile, e sia un mandato imperativo che i governi consegneranno a coloro a quali verrà l'ufficio di terminare e sancire il Patto confederativo. 2. Ha risolto che il progetto di una legge elettorale per la costituente Italiana si conformi e si accanzi ai principii e alle massime consegnate nello schema di esso Patto. E intorno a tutto ciò la Commissione si restringe a far voti perchè la proposta di legge elettorale da voi tuttora disaminata non si dilunghi in nulla da tali due vostre risoluzioni e riesca altresì la più semplice, la più spedita e la più accettabile che mai si possa.

Per soddisfare al presente, o Signori, a quell'altro incarico dato alla Commissione, di determinare cioè e descrivere le vie pratiche le quali ha da calcare la Società nazionale per la Confederazione Italiana, affine che il Programma da lei proposto venga sollecitato ed effetto, sembra alla Commissione non altra cosa dover fare se non ricordare al Congresso ciò che nel seno della sua Sezione politica fu discusso e deliberato.

Ei vi si ricorda pertanto, o Signori, che pochi di sono, alcuno dei vostri colleghi raccomandò al Congresso di non volersi guari disciogliere, innanzi di aver fermato alcuna cosa di più effettivo e pratico che un nudo Programma; e perchè è forza temere che esso Programma venir possa o dimenticato o respinto o al tutto travisato dai nostri governi, posto ancora che non gli manchi l'assentimento e la lode della nazione, fa gran mestieri, diceva quel vostro collega, di porre a disamina questa proposizione. — Comunicato e raccomandato nei debiti modi ai governi il nostro programma, fatto lor sentire a conoscere la necessità di adempire il voto comune intorno alla convocazione d'una dieta di governi e di Popoli e l'effettuazione di un Patto confederativo, trascorso non picciol tempo, senza vedere incominciamento buono dell'una e dell'altra, qual cosa rimane a fare e tentare alla Società Nazionale per giungere senza tumulto e rivoluzione all'intento suo?

Udita tal proposta, fu da molti alacramente disputata e più mezzi pratici vennero suggeriti pel conseguimento del fine. Pareva ad alcuno che si dovesse imitare la radunanza di Haidelberga, la quale in assai pochi giorni si trasformò in un'Assemblea costituyente riconosciuta e obbedita. Alcun altro proponeva la convocazione di un consesso nato e formato dal suffragio universale, tacendo però il modo di poter radunare le moltitudini e raccoglierte ordinatamente il voto, contro il divieto dei governi. Alcuno voleva si facesse richiamo ai Circoli tutti politici e dal grembo loro uscissero i deputati alla dieta. In fine, l'autore della trascritta proposizione avuta facoltà di parlare, e incominciato dal ribattere ed eliminare ciascuno dei mezzi accennati, delinò e descrisse due mezzi i quali insieme congiunti e coordinati egli reputava molto efficaci ed anzi i soli da potersi rinvenire nelle vie legali e pacifiche. Il primo mezzo, disse, egli, essere la forza dell'universale opinione; il secondo, un richiamo gagliardamente fatto ai parlamenti italiani, e un'azione speciale ed assidua sopra essi esercitata. Doversi moltiplicare la forza dell'opinione con lo

spandere rapidamente e in guisa ben regolata la Società nostra in ogni provincia in ogni città, e se puossi, in ogni borgata, col darle aiuto continuo di pubblicazioni periodiche di catechismi e simili mezzi popolari per diffondere e radicare in tutte le menti un concetto e in tutti gli animi un desiderio. Coll'apportare ai memoriali, diretti così ai governi come ai parlamenti migliaia di sottoscrizioni e più d'una volta rinnovate. La quale opera non bastando, e proseguendo tuttora la resistenza al desiderio comune e al diritto che lo sostiene, doversi allora per mano al secondo mezzo e sperimentare ogni via ed ogni arte perchè in un parlamento almeno della Penisola il Programma della Società nazionale trovi maggioranza di voti. Non sorgere appo noi fra i governi e i popoli altra autorità intermedia legale e dalle moltitudini riconosciuta salvo che i Parlamenti, i quali tutti o parte di loro od uno almeno impossessandosi della questione e vincendo il partito che si richieda ai governi italiani l'attuazione di una dieta e di un Patto secondo le massime della Società, essere certissimo che al Programma di lei accrescerebbersi oltremodo il credito e l'efficacia, e sarebbe consegnato a mani siffatte che possono, tentata prima ogni via legale e conciliativa, condurlo all'alto per se medesimo e senza grave e pericolosa perturbazione. Diffatto, potere quel solo parlamento o più d'uno con lui risolvere e decretare che certo numero di deputati da lui prescelti s'adunino in tale o tale città per quivi deliberare intorno al Patto confederativo. E del resto, parere impossibile che un fatto così arduo e notevole, e un esempio così generoso come quello sarebbe, non trasse dietro di sé, prima gli altri parlamenti, poscia i governi più illuminati, in ultimo tutta la nazione. Tale fu il parere allora significato da quel vostro oratore al quale aderì pienamente il maggior numero degli astanti.

La Commissione vostra facendovene ora esatta e particolareggiata menzione, siccome n'ebbe l'incarico, si piace d'aggiungere che Ella pur si accosta con piena fiducia al parere del vostro Collega. E però vi propone, dando subito un qualche cominciamento all'impresa, d'inviare il nostro Programma così a ciascun governo, come a ciascun Parlamento Italiano, accompagnandolo con parole validate da tutte le vostre sottoscrizioni, e proprie ed acciocchie a far bene intendere quale sia il concetto, quale il desiderio che vi conduce, e come la necessità estrema dei tempi vi astringe a pregare, ed insieme esortare con istanze caldissime perchè l'opera loro s'affretti, e non vogliano tanta parte della salute d'Italia o negligere o trattare con tepidezza, o permettere che i demagoghi tumultuando la guastino e la snaturino, e sia cagione di discordia e di sangue ciò che dovrebbe essere di fratellanza e di pace. A tal primo atto della Società e del Congresso, la Commissione spera e desidera che conseguiti altra maggiore dimostrazione del nostro voto comune. Ei si conviene, come notammo qui sopra, che ogni città, e se possibile sia, ogni borgata e villaggio possiede fra breve una Giunta della vasta e sempre crescente associazione nazionale, e che per opera di tali Giunte vengasi prestamente a raccogliere infinite sottoscrizioni al nostro Programma, il quale così fregiato della spontanea ed universale adesione dei popoli, tornerà ai governi ed ai parlamenti con acquisto immenso di morale forza ed autorità.

In riguardo poi dell'azione speciale ed incessante che esercitar si vuole sui parlamenti per condurne alcuno a favoreggiare il programma, e disporsi ad effettuarlo, in ogni Giunta della Società nazionale se ne terrà particolare consiglio, e si vorrà profittare di ogni circostanza e mezzo speciale, e d'ogni arte non ignobile che la prudenza, l'ingegno, lo zelo e l'attività suggeriscono: ed a tutte queste parziali e locali industrie e provvedimenti darà poi direzione e coordinazione continua quella gerarchia che di necessità costituir fa bisogno in seno di una Società vastissima e numerosissima.

Se poi (il che tolga Dio) ai partiti che vi sono proposti, o Signori, non seguisse verun effetto notevole, rimarrebbe allora a ciascuno di noi il dovere di stringersi nella propria coscienza, e deliberare e risolvere qual sia l'ufficio del buon cittadino quando ogni via legale si chiude; ogni aspettazione è frustrata, ogni longanimità senza frutto.

NOTIZIE

ROMA 30 ottobre

MINISTERO DELLE ARMI

Circolare

SUA SANTITÀ NOSTRO SIGNORE essendosi degnata di chiamarmi alla direzione del Ministero delle Armi, nell'accettare, mio primo scopo è stato quello di adoperarmi in ogni modo e per quanto le mie forze lo permetteranno a disimpegnare un tanto difficile assunto onoratamente, e spoglio di ogni spirito di parte, onde mostrarmi degno di un tanto onore e della confidenza in me riposta; ma per riuscirci io ho bisogno di essere secondato nelle mie mire. Io quindi prego tanto quelli che fanno parte del Ministero, come tutti i Militari nel rispettivo loro grado di unirsi meco con sincerità, disimpegnando ognuno con zelo ed esattezza le proprie incombenze, soli mezzi onde ottenere utili risultati e quali particolarmente si esigono nel Militare. La pronta obbedienza agli ordini dei Superiori, ed una esatta disciplina sono le basi di una bene ordinata Milizia.

La sola mia guida è sempre stata la giustizia; mai conoscerò eccezioni, come esigerò sempre che si eseguisca puntualmente quanto prescrivono le Leggi ed i Regolamenti Militari, che altro non sono che la volontà emanata dal Governo: chi se ne allontana, commette un grave delitto che non può restare impunito. Gli Ufficiali devono ciò ben far comprendere ai loro subordinati col dargliene essi stessi l'esempio; essendo questo il migliore ed il più giusto dei comandi.

L'Armata Romana continuerà a provare che gli Italiani non sono secondi a nessuna Nazione in ciò che con-

cerne la Milizia, sia nella disciplina, nell'istruzione, nella tenuta, sia nella pronta ed esatta esecuzione degli ordini che le vengono dati.

Non dubitando che tutti quelli che devono meco cooperare non sieno penetrati dell'importanza di un perfetto accordo in ogni parte del servizio, devo lusingarmi anche di poter riuscire ad adempiere l'alta missione a cui sono stato chiamato.

Li 27 Ottobre 1848.

Il Generale di Divisione
ZUCCHI MINISTRO DELLE ARMI.

Circolare.

IL MINISTRO ORDINA

1. Sono prevenuti tutti i capi dei Corpi, e tutti i capi di amministrazione, come pure i Comandanti delle divisioni e sotto divisioni del Genio e dell'Artiglieria, di non fare veruna spesa senza averne riportato autorizzazione dal Ministro: tutte le spese che si facessero ad arbitrio, rimarranno a carico di chi le avesse ordinate.

2. I capi dei Corpi invigileranno, anzi impediranno positivamente che, tanto negli uffici di contabilità, quanto in ogni altro impiego relativo al militare, non si ammetta alcuno senza l'autorizzazione del Ministro: per ottenere questa, si dovrà produrre il motivo per cui si domanda che taluno sia ammesso, esibendo inoltre certificato di sua irreprensibile condotta.

Il Ministro Zucchi.

Oggi il Generale Zucchi Ministro della Guerra ha passato in rivista sulla piazza di S. Pietro i vari corpi di linea stanziati in Roma. Si è trattenuto a lungo a interrogare i militi sul loro stato e ha dovuto convincersi del cattivo sistema adoperato fin qui nella nostra milizia. Ha mostrato la ferma risoluzione di voler migliorare la loro condizione materiale e ricondurvi la disciplina e l'ordine. È rimasto poi contentissimo del battaglione della Speranza e si prometteva poter farne un istituto militare.

Noi ci auguriamo ogni miglior cosa dal valoroso generale Zucchi, che dee serbarsi pari alla fama, purchè non presti orecchio alla burocrazia che da più giorni lo tiene assediato senza lasciargli agio di dare udienza al pubblico.

Sappiamo che il Ministro Generale Zucchi ha mandato ordine espresso all'Ispettor Militare che risiede in Bologna, perchè nel perentorio termine di giorni dieci sotto pena della immediata destituzione renda conto di 300 mila scudi versati nella cassa della sua amministrazione.

La voce sparsa che il Generale Zucchi parlando alla ufficialità abbia detto che i soldati non si debbono affatto occupare di politica, ma solo di disciplina ed obbedienza agli ordini dei superiori noi la crediamo insussistente e falsissima perchè oltre essere ingiuriosa all'onore di un veterano come lui che tanto ha operato, e sofferto per migliorare la condizione politica dell'Italia, ci pare inconciliabile coi presenti bisogni della comune Patria, che tutto spera dal valor di soldati sacri e alla indipendenza Nazionale.

Siamo assicurati che l'Abb. Antonio Rosmini abbia fin dall'altro ieri ricevuta la nomina di Cardinale.

Stasera la Commissione nominata all'uopo dall'Accademia di S. Luca si unisce in congresso dal Cav. Architetto Poletti per deliberare sopra la istituzione di due Cattedre Artistiche mancate fin qui nella Capitale, l'una di Geometria Ottica, e l'altra di prospettiva.

CIVITA' VECCHIA 29 ottobre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Eccovi le nuove che ho quest'oggi. Ho lettere da Genova in data del 27. Muovimenti di truppe; è ordinata la leva dell'anno venturo. Questa anticipazione fa prevedere che si pensi alla guerra, sebbene le notizie particolari di Torino stieno per la pace. Nei scorsi giorni fu in Genova un alterco fra Cannonieri di marina, e Bersaglieri Lombardi, che ad eccezione di due feriti non ebbe funeste conseguenze. Si ravvisa che quella rissa fu in parte fomentata. Da Livorno ho lettere che si cammina bene, e con sollecitudine. Garibaldi è colà. Le nuove di Milano, e di tutta la Lombardia sono buone. Ovunque si preparano per insorgere al primo cenno. L'Armata veneta si dispone a prendere l'offensiva. Ovunque c'è vita, e attività. A Chiavenna vi è stata insurrezione. Il moto è nato sulla voce sparsa che il Piemonte attaccava l'Austria. Un signor Dolzino mise in armi 600 individui; s'impadronirono del presidio Austriaco forte di 300 uomini. Si barricarono ecc. Ora gli austriaci mandano là una forza considerevole, ma si crede che se l'insurrezione si propaga in Valtellina le cose potrebbero essere più ardue che gli austriaci non credano. Da Messina abbiamo il racconto d'un fatto che se si verifica è della massima importanza. In un pranzo dato da Filangieri gli ufficiali Svizzeri si lagnarono che non fu loro retribuita la dovuta parte di onore per i fatti di colà, ma che invece fu tutto riservato pelle truppe Napolitane. Questo discorso diede luogo ad un alterco fra ufficiali, e finì per quel giorno. All'indomani avendo Filangieri bisogno di fare occupare una posizione onde impedire che ne entrassero in possesso i Siciliani, ne commise l'esecuzione ad un tal corpo Napolitano che si ricusò. Il generale volle decimare il corpo, ed a seconda della regola avendo fatto estrarre un dato numero di soldati, ordinò ai compagni di fucilarli. Nuovo rifiuto! Mandò allora a chiamare i Svizzeri che obbedirono. Quest'atto indignò i Napolitani. Corsero all'armi, ed una mischia accanita si era ingaggiata fra loro allorchè partiva il vapore. Questo è il racconto che mi vien fatto da una persona venuta da Napoli, merita conferma.

Dall'insieme delle cose, per tutto c'è vita ed energia, solo costì si dorme. Destiamoci per Dio! che è ben tempo.

Ricevo in questo punto una lettera da Livorno di jeri di persona autorevole che mi dice queste precise parole.

Spargi più che puoi che l'insurrezione Lombarda è scoppiata a quest'ora.

La Darsena è tranquilla. Si sta appresso a ferrarsi tutti a fuoco.

PERUVENUTO.

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

Nel Marzo la nostra città mandò a Roma una deputa-

zione perchè fosse richiamato l'odiatissimo nostro Arcivescovo il Card. Carafa. Roma fu sorda alle nostre preghiere e fummo obbligati a cacciarlo via. Ora ce lo rimandavano di nuovo. L' esoso Eminentissimo scelse per suo punto strategico Montesarchio paese otto miglia distante di qui sperando una dimostrazione a suo favore. Invece il nostro popolo gli mandò a dire che questa non era più aria per lui e però se ne ritornasse alla rupe tarpea. Come ha fatto sapere egli stesso con lettera, è già ripartito da Montesarchio per Napoli; e speriamo che ci voglia togliere il fastidio di dare all'Italia uno spettacolo Cardinalizio.

PALESMO 21 ottobre

(Corrispondenza del CONTEMPORANEO)

Quanto all'Armistizio, ho a dirle, che da questo governo col consenso delle Camere, se ne sono già accettate le condizioni che stabiliscono:

- I. Le linee di demarcazione delle due parti belligeranti.
 - II. Una zona di territorio neutro.
 - III. Di doversi avvisare a Palermo dieci giorni avanti la ripresa delle ostilità, ove questa dovesse aver luogo.
- Queste condizioni convenute qui co' comandanti delle forze navali inglese e francese in Palermo, sono state da noi accettate, per deferenza a quelle due grandi potenze.
- Per tutt'altro siamo fermi, dalla parte nostra a non accettare alcuna mediazione che sia in contraddizione co' nostri dritti e co' Decreti già emessi dal nostro Parlamento. In conseguenza di ciò proseguiamo l'armamento, e ci apparecchiamo alacramente alla guerra, che non potrà non aver luogo se la mediazione ci offerisse basi non accettabili.

Quanto al procedere delle cose nostre nel gabinetto di Francia la più grande difficoltà in questo momento, sembra una specie di gelosia, che ha concepita il governo di quella repubblica, del preteso protettorato, che l'Inghilterra eserciterebbe sulla Sicilia, ove questa si costituisse in istato libero e indipendente da Napoli.

Ma non vi ha nulla di più insussistente. A buon conto è falso, che la scelta del Duca di Genova sia stata fatta ad istigazione dell'Inghilterra, ed ora la Francia stessa sembra persuadersi, che questa scelta, fu fatta liberamente dal Parlamento, come l'unica, che si credette allora convenire alle condizioni della Sicilia indipendente, e padrona di se stessa, si terrà amica con tutti, ma non subirà l'influenza esclusiva di alcuno: mentre dall'altra parte sarà unita all'Italia pe' vincoli di quella Lega Federativa, ch'è stato il primo voto della Sicilia, e ch'è la condizione suprema della grande nazionalità italiana.

La nostra condizione interna migliora sempre di giorno in giorno. Ella può dunque asserir con franchezza che l'ordine e la tranquillità regnano in tutta quanta la Sicilia, e quello spirito di unione, di accordo e di armonia che sino dal principio ha distinto meravigliosamente la nostra rivoluzione; e quindi confutare le calunnie e le seempiaggini, che i nostri nemici spargono sul conto nostro coll'intendimento di denigrare la santa causa del nostro paese.

Le così dette squadre o corpi di truppa irregolare, alle quali nella mancanza di truppe regolari, si dovette ricorrere al principio della rivoluzione, sono state ora disciolte colla massima tranquillità e pace essendosi formata una magnifica armata regolare, in cui non vi è nulla a desiderare per parte della istruzione della disciplina e del coraggio.

Argomento della fiducia, che il nostro governo ispira anche all'estero si è, l'aver potuto esso col consenso delle Camere concludere un prestito di due milioni di scudi, con una delle principali case bancarie della Francia, la casa Broilliard e C. a condizioni più vantaggiose di quelle, che altri governi di Europa han potuto ottenere in quest'anno di crisi politica finanziaria e commerciale.

Questo prestito ci metterà nel caso di provvedere abbondantemente al nostro armamento di fornirci di artiglieria, e di munizione, e di pagare le due fregate a vapore costruite di già per nostro conto e che si aspettano da un momento a l'altro.

Abbiamo ancora concluso col governo francese una convenzione postale sulle basi seguenti.

- I. L'affrancazione delle lettere sarà facoltativa.
 - II. Una stazione sarà ristabilita in Messina con un magazzino di carbone, un ufficio di Battelli, ed un personale d'impiegati.
 - III. I battelli godranno gli stessi vantaggi de' bastimenti da guerra, cioè franchigia da ogni dritto di navigazione di porto, di ancoraggio ec. colla riserva però che nel caso in cui il governo Siciliano stabilirà dei battelli suoi propri; essi dovranno godere gli stessi vantaggi ne' porti della repubblica francese; la reciprocità dovrà essere intera; e quindi franchigia intera de' carboni destinati al consumo de' battelli rispettivi.
 - IV. Sebbene la stazione definitiva de' battelli Francesi dovrà essere stabilita in Messina; durante però l'occupazione straniera di Messina; questi Battelli andranno invece a Palermo.
- Alla fine poi della guerra, il viaggio di Palermo potrà essere continuato; se l'amministrazione troverà un compenso sufficiente nel trasporto delle lettere, de' viaggiatori, e delle mercanzie.
- V. L'affrancazione delle lettere non sarà facoltativa se non nei paesi limitrofi della Francia, eccettuata però la Spagna.
 - VI. Per l'Austria, l'affrancazione sarà forzata. Per la Prussia e per l'Inghilterra sarà facoltativa.

VI. Una semplice lettera da Messina a Parigi, che finora è costata un franco, e settanta centesimi di tassa francese solamente, senza comprendervi la tassa siciliana, costerà da oggi innanzi soltanto centesimi comprese l'una, e l'altra tassa.

Le stesse disposizioni avranno luogo pel ritorno delle lettere. Frattanto il nostro governo ha concluso ancora una convenzione colla compagnia Rostand di Marsiglia, da durare sino alla fine del futuro dicembre, in forza della quale convenzione, la detta compagnia dovrà spedire ad ogni 40 giorni un vapore, a tenore dell'itinerario seguente

Parte da Marsiglia il	3 13 23	d'ogni mese
Tocca Genova il	4 14 24	
Tocca Livorno il	5 15 25	
E da Livorno viene direttamente a Palermo il	7 17 27	

Pei viaggi di ritorno, i vapori, che arriveranno a Palermo il giorno 7 de' mesi di novembre e dicembre lo faranno in via Malta, e questo governo non conta profittarne. Profitterà però de' ritorni di quelli, che arrivano il 17 e il 27 di questo stesso mese, e de' due altri mesi a tutto dicembre i quali

Partono da Palermo il	19 e 29
Toccano Livorno il	21 e 31
Toccano Genova il	23 e 2

giungono a Marsiglia il 24 e il 3 de' mesi suddetti. Anche il governo della Repubblica Francese per facilitare le corrispondenze della Sicilia, durante l'occupazione di Messina, ha ordinato, che i suoi battelli a vapore, che fanno la linea da Marsiglia a Costantinopoli, e che non toccano alcun'altro porto dell'Italia, tocchino però Trapani tanto nell'andare, che nel ritorno.

Per la conclusione del prestito, di cui sopra si è fatta parola il governo di Sicilia, essendo in caso di occorrere a tutti i suoi impegni, il Parlamento ha decretato che non si concedano più nuove proroghe per l'affrancazione de' canoni dovuti a' luoghi pii ed ai corpi morali.

Questi ragguagli rispondono abbastanza a tutte le calunnie che da certi fogli si propagano intorno allo stato presente e futuro della Sicilia.

FIRENZE 28 ottobre

Il Ministero Toscano è stato composto come noi riferimmo nell'ultimo numero.

Siamo ben lieti d'annunziare, come i nuovi Ministri addossandosi in sei tutte le ministeriali incombenze, e rinunciando in parte il loro rispettivo stipendio, abbiano avvantaggiato la finanza di ben trentaseimila lire l'anno. Questo nobile disinteresse nelle attuali strettezze merita d'essere imitato da tutti quelli che possono farlo senza loro grave danno.

(Gazz. di Firenze)

PROGRAMMA DEL MINISTERO TOSCANO PRONUNZIATO ALLE CAMERE

il 28 Ottobre 1848

SIGNORI

§ I.

Chiamati al grave incarico di governare lo stato in questi tempi singolari per tanto mutarsi d'imperii ed agitarsi di Popoli, noi ci presentiamo al Paese con esitanza, e a un punto con coraggio: con esitanza, se consideriamo la scarsa capacità nostra: con coraggio, se consideriamo l'animo risoluto a procurare il bene, che per noi si possa alla Patria, maggiore.

§ II.

I programmi ministeriali troppo sovente furono larghi a promettere, e i Ministri troppo spesso stretti a mantenere. Noi c'ingegneremo che i fatti corrispondano alle parole. A parole sincere terranno dietro atti leali.

§ III.

Le nostre cure verseranno naturalmente sopra le cose interne ed esterne dello Stato. Nelle interne, primo nostro pensiero sarà la finanza. Se noi non andiamo errati, la finanza toscana ci appare piuttosto angustiata, che disastrosa; procureremo affrancarla dalle strettezze presenti; più tardi, quando le condizioni della Europa ci porgeranno abilità di contrattare ad equi patti, proporremo un pubblico prestito; finalmente, con la vendita o l'allivellazione dei beni nazionali, torremo via lo prestito, che, per quanto giusto egli fosse, noi reputiamo sempre piaga deplorabilissima dello Stato.

§ IV.

La Toscana, a nostro avviso, deve provvedere a tutelarsi con armi proprie e bene ordinate. Quello Stato, che, per difendere la Libertà, ricorre alle armi altrui, è indegno di possederla. Le armi indisciplinate poi riescono danno, non decoro del Paese, e il nostro, troppo lungamente ha sofferto questa vergogna: essa ha da cessare, e cesserà. Noi deploriamo la veneranda maestà delle Leggi manomessa, e, adoperando ogni estremo ma civile conato onde esse riassumano il pristino vigore, avvertiremo come non basti alle Leggi essere termine razionale fra la naturale Libertà dell'uomo e l'esigenza della Società. Elleno devono possedere eziandio la opinione di buone; e perchè tali compaiano, importa che sieno opportune. Noi avremo per pessima cotesta Legge, la quale, quantunque in se buona, per giungere intempestiva, anziché riordinare, turba lo Stato: però il fine di ogni savio reggimento, consista nel mantenere i Popoli in quiete dignitosa e contenti. Non servi, ma neppure spregiatori superbi della pubblica opinione, noi c'ingegneremo a fare in modo, ch'essa non ci percuota, come l'ariete romano il valle nemico, ma si all'opposto, ci sostenga e ci guidi, per lo arduo cammino, alla diritta via.

§ V.

Zelatori della libertà della stampa, noi non ismentiremo i nostri principii mai. Fra i due mali, che essa trasmodi per licenza o taccia per paura, noi sceglieremo il primo, persuasi che le triste parole, se caluniose non reggono, e fidenti ancora nella civiltà del Popolo toscano, presso cui ogni maniera d'intemperanza è febbre effimera, non condizione normale di vita.

§ VI.

Intorno alla Guardia Civica, noi faremo in modo che di lei si dica meno, essere palladio della Libertà, e lo meriti sempre. Ne ci sforzeremo soltanto che valga alla tutela delle difese interne, ma sabbene ancora delle esterne. Se mai un giorno, come desideriamo e speriamo, la milizia non sarà più mestiere a parte, ma dovere di qualunque cittadino, noi otterremo risparmio immenso nella fortuna

pubblica, ed offriremo al mondo esempio, piuttosto singolare che raro, di civiltà.

§ VIII.

E poichè con forza materiale mal si provvede alla sicurezza cittadina, che essendo poca non basta, e la troppa, oltre al riuscire impossibile, genera perpetuo rancore, noi attenderemo a provvederci con altri mezzi, i quali abbondino di opinione, piuttosto che di forza. Certo sarà bellissima gloria quella del nostro Paese, quando la mano dell'uomo preposto a fare obbedire la legge, parrà la legge stessa, che viene a vincere con la reverenza del giusto e l'autorità della ragione.

§ IX.

La indole generosa dei Popoli toscani, per diuturna servitù, noi vediamo in parte mortificata, in parte barbara o imbarbarita. Forza è rigenerarla. A questo varranno i nobili studii e le discipline gentili. Noi però intendiamo che gli studii giovino meno a istruire la mente, che ad educare il cuore. Vana scienza è cotesta, che non pone il suo altare nel cuore. Non istarà, non istarà per noi che i nostri giovani non abbiano a sollevare lo sguardo al sepolcro di Michelangiolo, non come ad ente di epoca diversa della natura, ma come ad uomo da potersi imitare, anche nella condizione attuale dei tempi: conciossiachè, se lo ingegno scende dono di Dio sopra pochi eletti, a tutti poi corre obbligo ed hanno potenza per acquistare la propria dignità. Tale è il concetto degli studii per noi, e a tale fine noi gl'indirizzeremo, per quanto le forze ci bastino.

§ X.

Ogni altro germe di buona ed onesta libertà noi con indefessa cura coltiveremo, e quando mai ci disponessimo a contristarlo o disperderlo, noi, fino da ora, preghiamo Dio a inaridirci la mano.

§ XI.

Per quello riguarda le cose esterne, noi provocheremo amicizie, stringeremo leghe, nessuna via lasceremo intentata, onde orma straniera non contamini più il sacro suolo della Patria italiana.

§ XII.

Noi, entrando al Ministero, non lasciammo alla porta arme e bagaglio. La Costituente proclamammo nei nostri scritti, la Costituente proclamiamo adesso nel nostro Programma. La Costituente consiste nel voto di ventitré milioni di uomini, rappresentati legittimamente, intorno alla forma degli ordini governativi che meglio loro convengano; ma la Costituente ha da essere pegno di amicizia, non offesa di popoli amici, molto meno impedimento a conseguire la suprema delle necessità nostre, la Indipendenza italiana. Quindi, preparandola, noi non intendiamo togliere che venga convocata in Città più inclita della nostra, comunque nobilissima essa sia; e neppure vogliamo proseguirla in guisa, che non riesca per poca autorità del nostro Stato, o turbi le relazioni fraterne con i popoli vicini.

A noi basterà avere alzato questa bandiera, e richiamarvi del continuo l'attenzione dei Popoli italiani.

Dov'essi non rispondessero allo appello, con quello animo, col quale noi li chiamiamo, la colpa non sarebbe nostra.

E finalmente pensiamo che questo disegno, invece di nuocere, abbia a generare gloria e comodo amplissimo al Principe Augusto, che Primo lo accolse nel Suo Cuore Magnanimo, confidando nella fede dei Popoli: I Popoli non sono ingrati. I fabbricanti di paure lo vedranno.

§ XIII.

Ormai, a chiara prova, si fa ogni giorno più manifesto avere Dio nel suo consiglio decretato che Italia sia, e Italia sarà. Noi, compresi da reverenza, dobbiamo religiosamente attendere a secondare con l'animo e con la opera i decreti di Dio, non perchè EGLI ne abbia bisogno, ma perchè Dio non ama i nequitosi, e i codardi.

§ XIV.

Ci assista pertanto il Paese, ci conforti, e ci aiuti nell'ardua impresa. Pensino i decreti, che a noi non perviene lo Stato sano e gagliardo, sabbene debole per diuturna infermità. Tenace volere, animo pronto, sacrificio di salute noi vi promettiamo; noi vi daremo: e dove mai, come temiamo pur troppo, avessimo a riuscire inferiori al gravissimo incarico, un pensiero fino di ora ci conforta, ed è questo: che, se ci verrà meno la fama di capacità, non ci rifiuterete mai quella di onesti e leali cittadini.

Prof. GIUSEPPE MONTANELLI — Presidente del Consiglio dei Ministri e Affari esteri.

Avv. FRANCESCO DOMENICO GUERRAZZI — interno.

Avv. GIUSEPPE MAZZONI — Grazia Giustizia e Affari Ecclesiastici.

MARIANO D'AYALA — Guerra.

PIETRO ADAMI — Finanze Commercio e Lavori pubblici.

Dott. FRANCESCO FRANCHINI — Istruzione pubblica e Beneficenza.

LIVORNO 26 ottobre

I militi di Garibaldi (circa 70) sbarcavano ieri circa le 11 pomeridiane, ed erano provveduti immediatamente di alloggio, e di quanto altro loro abbisognava.

(Corr. Livor.)

TORINO 24 ottobre

Corrispondenza del CONTEMPORANEO

La guerra si farà e in breve: tutte le circostanze chiamano costoro ad uscire in campo. La stessa Camera dei Senatori adesso vuole la guerra. L'armata austriaca si va sempre più disorganizzando, e le città invase alzano già tutte il capo e aspettano la prima bandiera piemontese per insorgere.

Le truppe ungheresi hanno oltrepassato il confine austriaco e si dirigono verso Vienna: la loro vittoria è certa.

A Milano si sentono colpi di cannone nella direzione di Lecce. Gli animi si vanno esultando di giorno in giorno: tutti sperano bene.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

S. M. con decreti del 22 corrente ottobre nominava:
S. E. il generale barone Eusebio Bava, comandante il primo corpo d'armata, alla carica di generale in capo del regio esercito.

Il luogotenente generale nel regio esercito Chrzanowski, alla carica di capo dello stato maggiore generale dell'armata;

Il luogotenente generale cav. Angelo Olivieri, incaricato del comando delle truppe lombarde, alla carica di comandante generale delle truppe nella divisione di Alessandria;

Il sig. generale Ramorino, alla carica di luogotenente generale comandante delle truppe lombarde.

Molti Lombardi in seguito del voto di sabato alla Camera dei Deputati, sono partiti da Torino per la Svizzera.

25 ottobre

Lettera da Bergamo del 21 ci annuncia che circa due mila dei così detti disertori italiani, cioè degli sbandati del nostro esercito, scesi dalle montagne che confinano coi Grigioni, investirono un corpo di 500 cacciatori Tirolesi, gli disarmarono e gli spinsero verso la città. Il comandante governatore di Bergamo, fece uscire contro di loro 3,000 uomini con artiglieria, ma quelle guerriglie si ritirano di nuovo nei monti. (Opinione.)

MILANO 25 Ottobre

Gran movimento in Valtellina. Chiavenna si è sollevata — Uno dei fratelli Dolzino vi discese alla testa di sei o ottocento armati la maggior parte raccolti dalle vicine montagne. Dopo breve contrasto fece prigioniero l'intero presidio austriaco forte di circa 300 uomini, e proclamò la Repubblica. Quindi pensò ad assicurarsi facendo saltare qualche galleria della strada militare di Lecco, e fortificandosi dalla parte del lago di Como a Colico, ed impadronendosi di molte barche. Ma i Chiavennosi, vedendosi isolati spedirono al Dolzino una deputazione per persuaderlo ad abbandonare l'impresa. (Corr. Merc.)

S. NICOLÒ 18 Ottobre

— A Mantova è stato un allarme domenica scorsa, perchè gli ungheresi (che sono la massima parte della guarnigione) avevano mostrato del male umore, se ne sono imprigionati molti; si sono disposti i cannoni contro la città, in tutte le contrade principali, piazza Virgiliana e S. Pietro, alla Pomponazza, ecc. Si dice ora che vengano da Milano 13 m. croati. Si è sentito il cannone dalla parte di Verona e non si sa indovinare cosa possa essere. Qualche curioso che andava dietro il rimbombo, giunto un po' innanzi è stato respinto. (Cart. del Pens. Ital.)

VENEZIA 24 Ottobre

Il Governo provvisorio di Venezia:

Considerato che Italia ed Ungheria debbono far causa comune, perchè mirano allo stesso scopo d'indipendenza nazionale;

Considerata l'opportunità di dare un segno patente della fratellanza, che ha da congiungere questi due popoli generosi,

I. Si forma in Venezia una legione ungherese di tutti i militi e cittadini di quella nazione che qui si trovano, o qui concorressero per esservi iscritti.

II. La costituzione ed il trattamento del corpo saranno come nelle Venete Legioni d'infanteria: l'uniforme alla foggia ungarica.

III. L'arruolamento è obbligatorio finchè duri la guerra dell'indipendenza italiana.

IV. Agli ufficiali e sotto-ufficiali saranno conservati i gradi che documentassero aver ricevuti in altri eserciti di Europa.

V. Domani i soldati ungheresi, che qui si trovano alla caserma del Lazzaretto vecchio, ed hanno già prestata adesione, verranno riuniti in un primo drappello o sezione, sotto gli ordini del capitano della Guardia mobile Winkler.

VI. I colonnelli direttori delle Divisioni prima e seconda del Dipartimento della guerra sono incaricati della immediata esecuzione di questo decreto.

Venezia, 23 ottobre 1848.

MANIN — GRAZIANI — CAVEDALIS.

CHIOGGIA 18 ottobre

Qui oggi si dà per certo insurrezione popolare a Sussina in Dalmazia: il popolo si è levato contro i tedeschi, ed ha calato a fondo un Penische che guardava il porto.

(Corrisp. della Riforma.)

Francia

LIONE 25 ottobre

Ieri è arrivato in questa città un altro reggimento dell'armata d'Italia.

Questi bravi soldati che partivano sì allegri credendo essere destinati a passar la frontiera e correre nelle pianure di Marengo a coprirsi di gloria or li vedete ritornare tristi e abbattuti...

MARSIGLIA 21 ottobre

Il Piroscalo la Salamandra si dispone a partire per le coste d'Italia, con dispacci pel vice-ammiraglio Baudin, comandante della squadra navale francese nel Mediterraneo.

Inghilterra

LONDRA 20 ottobre

Il processo di Meagher sembra debba durare ancora qualche giorno.

Il cholera fa poco progresso nella capitale. I casi non sono rari. — I giornali della sera del 20 non sono ancora arrivati.

Germania

FRANCOFORTE 16 ottobre

Il Vicario dell'Impero ha chiamato il principe Adelberto di Prussia alla testa di tutta la Marineria germanica (s'intende di quella che sarà...!) (Deutsche Zeitung.)

— Dicesi che la corte Imperiale ha voluto forzare Hornbost a controsegnare gli ordini spediti da Lobkowitz. Egli ha rifiutato e si è rifugiato a Vienna. (Gazz. d' Aix la Chapelle)

— Pare che i Baveresi abbiano ricevuto ordine di entrare in Austria come mediatori (!!!) Il Presidente tuttavia protesta di non aver dato quest'ordine.

VIENNA 19 Ottobre

L'armata Ungherese già avanzata fino a Petroncil non ricevendo nessun ordine dal Parlamento Viennese, si è ritirata al di là del Danubio; dichiarandosi pronta di avanzare ogni volta che la dieta lo comandasse. (Fogli di Vienna)

60 mila Russi stanno alle frontiere di Gallizia con 5 batterie di 12 pezzi ognuna. (Gazz. di Amb.)

Scrivono da Vienna in data del 20 corrente ottobre: "Oggi si dibattè alla Camera sul manifesto da mandarsi ai popoli dell'Austria. Corre voce che i commissarii dell'impero germanico sieno partiti direttamente per Ollmütz; che a Brünn sia scoppiata una rivoluzione, in cui il popolo rimase vittorioso; che finalmente, nel campo del bano Jellacic e del conte Auersperg, circoli un manifesto imperiale contrassegnato da Wessenberg, di cui qui non si conosce ancora il contenuto." (Gazz. di Ven.)

GRATZ

— Nugent, minaccia di invadere la Stiria con 15,000 uomini se questa spedisce truppe in aiuto de' Viennesi.

(Cart. del Pens. Ital.)

BERLINO 18 ottobre

L'altro ieri una rissa sanguinosa ebbe luogo fra gli artigiani e la Civica. Gli operai si erano radunati per celebrare una festa di bandiera. Volevano simpatizzare colla Guardia nazionale, ma questa li respinse. I Civici attaccati con sassate risposero facendo fuoco sugli operai. Allora quelli si gettarono sulla civica, disarmarono gran numero e fecero fuggire il resto. Vi sono dei morti e feriti. Alle otto di sera tutto era tranquillo. (Corrisp. lit.)

Il Moniteur Prussien del 18 annuncia che fu cominciata in Berlino un'investigazione giudiziale sulla sommossa del 17. Il numero delle persone arrestate è grande.

La città era perfettamente tranquilla il 18.

Nella seduta dell'Assemblea nazionale dello stesso giorno fu presentata una petizione sottoscritta da 14 mila operai domandante la punizione della guardia nazionale che fece fuoco sul popolo, e la sepultura delle vittime a spese dello Stato. L'Assemblea avendo deciso una giudiziaria inchiesta sulla circostanza, passò all'ordine del giorno.

— La legge sulla guardia Civica tanto contrastata, passò ai voti con una grande maggioranza — ai 15, ottobre giorno onomastico del Re, i democratici pensano di fare una petizione e d'appoggiarla con una grande dimostrazione.

Ungheria

Oggi corrono un'infinità di voci tanto contraddittorie, che è meglio tacerle tutte. La gazzetta di Pesth porta diversi decreti, uno particolarmente il quale ordina a tutti i maggiori in Italia di ritornare in patria, facendo in caso di ostacoli, uso delle armi. — Tutte le truppe italiane sono passate dalla parte dei maggiori, oppure da quella del popolo. (Concordia.)

Gallizia

LEMBERG 10 Ottobre

— Il giorno 26 settembre 50.000 uomini (russi) sono entrati nella piccola città-frontiera di Radriwlow vicino a Brady, con un materiale da guerra considerevole. Nel dopo pranzo molti ufficiali di stato maggiore arrivarono a Brody e dichiararono che se la questione d'Italia non era risolta in favore dell'Austria, la Russia occuperebbe in parte la Gallizia, ed invierebbe delle truppe in Italia, come ALLEATA DELL'AUSTRIA.

(Gazz. del Reno 20 ottobre.)

Articoli Comunicati

Non già per dare una lezione di pudore e di buona coscienza all'articolista del ben noto Costituzionale Romano n. 51; ma unicamente a riguardo dei leggitori di quell'articolo intorno agli ufficiali piemontesi organizzatori delle nuove milizie nello Stato romano, il Colonnello Italiano Rovéro, siccome principalmente imputato, risponde:

1. Essere verissimo che in virtù di richiesta per parte del governo Pontificio al governo Sardo di un Colonnello di Fanteria per organizzare i Corpi di tal Arma in questi Stati, il Colonnello Rovéro veniva prescelto per cotesto incarico; ed è pur vero che dal Ministro Doria eragli affidato il Comando effettivo del primo Reggimento, e provvisoriamente quello del secondo, Comando di Brigata conferitogli quindi dal suo successore il Ministro Conte di Campello con apposita nomina per iscritto; e questo Comando anziché essere stato ambito dal Colonnello Rovéro veniva accettato non senza manifestarne ripugnanza, come se prevedesse fin d'allora le dispiacenze che ne avrebbe in compenso.

Ciò non pertanto a disimpegno della sua missione, come del

Comando affidatogli, il Colonnello Rovéro non cessò di proporre e dimostrare i mezzi più acconci per alacramente condurre a buon termine l'organizzazione dei vari corpi di Fanteria. E se la sua insistenza, ed ogni suo sforzo tornavano vani per gl'intralci ed ostacoli che ad ogni tratto gli si si opponevano, Roma che in ultima analisi fu, è, e sarà pur sempre ragionevole, già pronunciò a chi se ne debba imputare la colpa.

Rispetto al Comando provvisorio del genio da lui accettato unicamente per annuire alla particolare preghiera dell'ultimo Ministro interino delle Armi, il Colonnello Rovéro ebbe ad iterargli le sue istanze per esserne esonerato; restandone soddisfattissimo quando ciò venivagli concesso.

2. Essere verissimo che per speciale disposizione ministeriale da lui formavansi colle frazioni di vari battaglioni rimaste in Roma ed in Ancona, i nuclei della 1. e 2. Reggimenti, e quindi li 3. e 4. Reggimenti in Bologna coi battaglioni rimasti completi, aggregando appunto questi a quelli, e che al difficile articolista del Costituzionale apparentemente poco perito di cose Militari, piaceva dire sciolti; come se l'aggregazione nel caso nostro potesse effettuarsi senza lo scioglimento almeno, di qualche battaglione.

Nè ci fa meraviglia che quel gienalista zelantissimo (Dio sa quanto e come!) pel trionfo della causa Italiana, abbia incriminato siffatta formazione, solo perchè contraria ai suoi principii e fini!!!

3. Essere poi falsissimo che il Colonnello Rovéro siasi arbitrato di creare nuovi ufficiali; quantunque gli ne fosse conferita dal Ministro delle Armi (e con apposita istruzione) la facoltà ed il potere, col solo obbligo di responsabilità verso il Ministero; come è falsissimo che abbia promosso dei sott'ufficiali presi dal Borgese; avendo bensì, e stante la somma penuria nella Brigata di soggetti capaci, specialmente per cuoprire i gradi di Forieri, e di Sergenti Maggiori, accettato soltanto alcuni sott'ufficiali ed un comune, provenienti dalla Civica, (per la quale milizia il benemerito Costituzionale pare che sia altrettanto antipatico, quanto noi ci protestiamo simpatici); e ciò non mai senza preve favorevoli informazioni, nè senza averli assoggettati alla retrocessione di un grado, e dopo averli ancora arruolati sempre come comuni; cosicchè il supposto pericolo di perturbare la tranquillità dello Stato, (come sogna il savio Costituzionale) altro non è che una delle tante calunnie messe fuori a danno della patria nostra da quei raccattati stranieri, pei quali dev'essere cosa incomportabile la stima di cui il Colonnello Rovéro, appoggiato a non dubbie prove avutene, si gloria di godere presso i Romani benevoli e giusti.

4. Essere pure vero che una circolare ministeriale prescriveva ai Comandanti dei vari Corpi di attenersi al regolamento di disciplina militare in vigore per l'esercito Sardo, di modo che il Colonnello Rovéro essendosi uniformato a quelle superiori disposizioni non fece se non che adempire al suo dovere, non adoperando mai a suo arbitrio, nè mai con fare e disfare, e mettere lo sconvolgimento e la discordia dappertutto: onorevole ufficio che sa molto bene il Costituzionale a qual sorta di gente, per nostra sciagura, è riservato in Italia! Il Colonnello Rovéro ha coscienza di essere stato indefesso a fare sottentrare l'ordine al disordine, l'ubbidienza all'insubordinazione, la disciplina all'indisciplina; del che possono fare testimonianza gli ufficiali sotto i suoi ordini; tranne forse taluni a cui piget laboris, e che vissuti sin ora nell'ingardaggine vedono di malincuore riforme che urtano di fronte gli abiti da essi contratti.

5. Potrebbe esser verissimo che vecchi ed onorati ufficiali ancora in grado di servire attivamente il governo, sieno stati giubilati: ma non mai, certamente, per sollecitazione ed opera del Colonnello Rovéro: il quale reduce esso pure dalle armate napoleoniche professa pei vecchi suoi fratelli d'armi non solo altissima stima, ma eziandio affettuosa venerazione; nè ha tralasciato, nè tralascierà di perorare la giusta loro Causa, insieme con quella di tutti gli ufficiali benemeriti. In pari guisa, che emetterebbe voto contrario per quelli i quali senza possedere le qualità e le cognizioni necessarie, specialmente nei gradi superiori, pretenderebbero elevarsi nella milizia, con danno dell'esercito, e per conseguenza del governo, ed a scoraggiamento de' ufficiali di merito riconosciuto: come pure per quelli i quali diventati ufficiali, e poi anche superiori cadevano improvvisamente infermi, appena trattosi di marciare soltanto verso i confini, oppure condannavansi ad una assoluta ed ignominiosa ritirata.

6. È verissimo che il Colonnello Rovéro, dietro rapporto regolare, e dietro numerosi reclami di pessima condotta, fu obbligato ad infliggere una discreta punizione al Foriere Pifferi, importuno maledico dei nuovi regolamenti militari e degli ufficiali piemontesi non solo, ma apertamente avverso al governo che qui gli ebbe chiamati!!!

E di tutto ciò dovrebbe essere informato il Costituzionale, che si erige benigno protettore di quanto serve daddovero a migliorare la disciplina militare, l'organizzazione della nostra milizia, e di quanto in tal modo può avvantaggiare la causa italiana! —

7. È in fine verissimo che il Colonnello Rovéro trovavasi stabilito fra i membri della Commissione pel personale degli ufficiali di fanteria e di cavalleria di linea; e se il bravo Costituzionale avesse tanta voce e potere, e volesse adoprarsi per farlo escludere dalla Commissione testè detta, gli sarebbe veramente assai grato del favore, ma se dovrà ubbidire, adempirà egli coscienza a questo suo dovere, emettendo sempre voto favorevole pei degni e meritevoli, e assolutamente contrario per gli immeritevoli d'avanzamento. È questo il suo punto d'onore, a cui non saprà rinunziare giammai.

Ora si giudichi dalle persone imparziali e giuste, se più il Costituzionale Romano od il Colonnello Rovéro possa esporre a' pericoli il Principe e lo Stato, l'ordine pubblico e la nostra libertà; e se gli ufficiali piemontesi a questo servizio pontificio abbiano fatto tanto male in così poco tempo (parole del veritiero giornalista) quanto ne farebbero certi ben noti al Costituzionale, e che per sua confessione ingenua a fare il male, non avevano bisogno di nessuno che li aiutasse, e lo potevano fare da loro. —

Beati loro costeti Amici e colleghi del Costituzionale, che per poco prezzo son disposti a fare qualunque male a questo italiano paese!

Roma, 29 ottobre 1848.

Il Colonnello Italiano
ROVÉRO

Senza timore di essere smentiti possiamo annunciar che il 23 settembre 1848 dopo replicate istanze del Paradisi furono a questo palesati i risultati del famosissimo Processo, ed egli nella sua conosciuta fermezza sostenne il suo assunto e nominò il suo Difensore. Non ancora però il Processo è stato consegnato. Che si tarda? Il Pubblico ha diritto allo sviluppo di questa tesi.

PETRO STERRINI Diret. Resp.